

Oggi Colaninno presenta il suo piano alle banche e agli Agnelli. Fresco incontra Gm. Vicina la scissione dell'auto

# Mediaset in marcia sulla Fiat

*Confalonieri: con Hopa faremo la nostra parte. Berlusconi jr: il Corriere non ci interessa. E papà cosa dice?*

Roberto Rossi

**MILANO** «Se Hopa entra in Fiat faremo la nostra parte». Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, non si nasconde. Se il piano di Emilio Gnutti andrà in porto, al gruppo multimediale non dispiacerebbe affatto avere voce in capitolo. E così Mediaset, ma anche Fininvest, entrambe azioniste di Hopa (la finanziaria di Gnutti) con una partecipazione complessiva del 5,4%, potrebbe essere il nuovo investitore del Lingotto.

Un'idea che alletta visto le partecipazioni che la Fiat ha nel suo portafoglio. Non ultima quella in Hdp, la holding che controlla il Corriere della sera.

Ma allora Gnutti ce la farà davvero ad entrare in Fiat? «Nulla di definito», ha assicurato il presidente di Mediaset. E a un eventuale aumento di capitale, per realizzare l'operazione, «Mediaset - ha sottolineato ancora Confalonieri - parteciperebbe solo per una quota proporzionale alla partecipazione. La nostra è solo una piccola quota, abbiamo qualche diritto, in Hopa non siamo né protagonisti né coprotagonisti, siamo solo shareholder».

E dire che le dichiarazioni di Confalonieri sono arrivate subito dopo quelle del vicepresidente dello stesso gruppo, Pier Silvio Berlusconi. Il quale nel pomeriggio aveva detto esattamente l'opposto, giudicando l'ipotesi di un eventuale coinvolgimento diretto di Fininvest o Mediaset in Fiat una cosa «campata in aria». «Ma il mio - ha aggiunto - è un modo di vedere del tutto personale». E il Corriere della sera? «Sapete che noi abbiamo limiti di incroci - ha risposto - e per questo per quanto riguarda Mediaset mi sento di escludere qualunque interessamento». Strano, verrebbe da dire, visto il polverone alzato qualche mese fa per far entrare nei piani alti di Hdp l'amico di famiglia Salvatore Ligresti.

Intanto dal fronte Fiat, dopo giorni di speculazioni, sono arrivate anche poche certezze. La prima è quella che lo scorporo dell'auto dalla Hol-



Dietro a Berlusconi, Confalonieri, Galliani, Letta, Bernasconi, Dell'Utri alle Isole Bermuda

ding è quasi certo. A confermarlo è stato ieri Rainer Maserà, presidente del San Paolo Imi, una delle banche creditrici del gruppo di Torino. La scissione in casa Fiat, ha detto Maserà «potrebbe servire a focalizzare meglio il business dell'auto. L'importante è fare presto». E il piano Colaninno? «L'ho visto, ma ce lo deve presentare la Fiat».

L'industriale mantovano lo farà oggi consegnandolo nelle mani dell'avvocato Franco Grande Stevens, segretario della Giovanni Agnelli e C. Sap (la cassaforte della famiglia Agnelli) e vicepresidente di Fiat spa. Il piano, che potrebbe essere esaminato anche dalle banche creditrici riunite oggi a Milano per valutare l'ipotesi di scissione, è stato elaborato insieme a Tamburi & Associati, Lehman Brothers e Ubs-Warburg. Ieri, inol-

tre, alcuni collaboratori di Colaninno sono volati a Parigi per incontrare la banca d'affari Lazard, consulente di Fiat, e il suo uomo di riferimento in Italia Gerardo Braggiotti.

Un viaggio lo hanno fatto anche il presidente della Fiat, Paolo Fresco, e l'amministratore delegato, Alessandro Barberis. Ieri a New York i due hanno visto i vertici della General Motors e la società di rating Standard & Poor's. Si è testato il terreno per vedere se Gm sia pronta a partecipare ad un aumento di capitale per Fiat Auto, di cui è azionista al 20%, mentre con gli analisti di S&P si è esaminato la posizione del debito.

Un nuovo rating sulla Fiat sarà rilasciato «entro un mese da oggi», fanno sapere da S&P -. Potrebbe rimanere a questo livello ma è possibile anche un downgrade».

Da questa mattina bloccati tutti gli accessi all'area che ospita l'impianto. A Termini Imerese i sindacati si vedono con l'azienda

## All'Alfa Romeo di Arese riparte la protesta

**MILANO** Gli operai dell'Alfa di Arese tornano a manifestare. Questa mattina, a partire dalle sei, torneranno a bloccare, in entrata e in uscita, tutti gli ingressi all'area che ospita l'impianto Alfa Romeo, ma anche il call centre Fiat e le altre aziende insediate sul terreno, ora di proprietà dell'Aig Lincoln.

Ad annunciare in una nota le rappresentanze dell'Alfa (Fim, Fiom, Uilm, Slai Cobas, Flmu), che bloccheranno gli ingressi proprio nel giorno in cui i vertici delle quattro banche creditrici si riuniranno, a Milano, per fare il punto della situazione.

Le tute blu mettono in guardia gli eventuali nuovi azionisti della casa torinese: «I sindacati - scrivono - non hanno nessuna intenzione di limitarsi a registrare le cordate dei vari Colaninno e Gnutti per impadronirsi della Fiat, ma vogliono sa-

perare da costoro se il progetto Fiat che ha stabilito la chiusura dell'Alfa è da loro condiviso o se hanno invece intenzione di modificarlo, riprendo una prospettiva per Arese, con la continuità delle produzioni Vamia e di marchio Alfa Romeo».

«Una cosa - conclude la nota - vogliamo dirla chiaramente: se nelle intenzioni dei nuovi aspiranti proprietari vi è solo l'idea di speculare sulle aree, negando una ripresa produttiva e il rientro dei cassintegrati, è meglio che se la scordino».

A Termini Imerese la protesta continua per gli 84 operai della "Bienna Sud", l'azienda dell'indotto della Fiat. Gli operai hanno realizzato davanti allo stabilimento, che si trova a poca distanza dalla fabbrica della casa automobilistica torinese, un presidio dove trascorrono le loro giornate. I metalmeccanici siciliani chiedono garanzie per il loro

futuro lavorativo e contestano i ritardi per l'avvio delle procedure per ottenere i sussidi per la cassa integrazione.

Intanto oggi a Palermo, presso la sede della Sicilindustria, si svolgerà l'incontro tra i vertici della Fiat e i sindacati. Tema dell'incontro sarà il programma lavorativo del primo semestre del 2003 dello stabilimento siciliano.

A tal proposito Roberto Mastro-simone, delegato aziendale della Fiom-Cgil, annuncia che ai responsabili della Fiat dirà che «sicuramente non possiamo dimenticare che il sindacato è stato escluso da questa vertenza. Sia a Roma, sia a Palermo la Fiat ha trattato solo con le istituzioni, come se la vertenza era tra azienda e governo e noi, forza lavoro, non eravamo parte interessata. Credo che l'incontro sancisca la fine di quella collaborazione».

### La Stampa verso lo stato di crisi

**MILANO** Non solo Fiat. Anche il quotidiano *La Stampa* non se la passa bene. La crisi della pubblicità e la mancanza di investimenti costringeranno l'azienda a chiedere lo stato di crisi. Il piano è propedeutico al prepensionamento volontario di una ventina di giornalisti e una trentina di poligrafici. Dal giornale fanno sapere che sono iniziati i primi sondaggi all'interno delle varie redazioni. La riduzione non dovrebbe interessare, però, i supplementi di Roma e Milano, le cronache locali nate qualche tempo fa. Almeno per ora. Perché se lo stato di crisi dovesse perdurare, il prossimo anno tredici giornalisti romani e milanesi non si vedrebbero rinnovare il contratto a tempo determinato. *La Stampa*, in costante emorragia di copie, tenterà inoltre di recuperare gli spazi perduti. Soprattutto nel tradizionale mercato domestico (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria di Ponente) che vale circa 280mila copie.

FILA

### Annunciata la chiusura della fabbrica di Pero

La Fila, azienda leader nel settore scuola nella produzione di matite, pastelli, pennarelli, quaderni, ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Pero (Milano), che conta 140 addetti, per trasferire le attività produttive nelle altre sedi del gruppo: una a Firenze e due in Francia. Secondo una nota diffusa dalla Filitea Cgil e dalla Femca Cisl «non si capiscono le ragioni della chiusura di questo impianto, dato che lo stabilimento è particolarmente produttivo, il mercato Fila molto forte in Europa e Milano logisticamente importante». I lavoratori dello stabilimento si sono messi da ieri in sciopero (due ore al giorno per turno), invitando i lavoratori di tutto il gruppo a incrociare le braccia domani mattina, dalle 9 alle 13, quando davanti alla fabbrica si terrà una manifestazione.

SANGEMINI

### Sciopero in difesa dell'occupazione

Sciopero di due ore a fine turno ieri dei lavoratori della Sangemini, storico marchio delle acque minerali controllato dalla Hopa di Emilio Gnutti: all'agitazione ha aderito praticamente la totalità dei lavoratori. La vertenza sul piano industriale riguarda in particolare l'intenzione dell'azienda di trasferire la produzione di acqua minerale sotto il marchio Fabia per risparmiare sui costi di trasporto. Una tesi contestata dai sindacati secondo i quali lo stesso obiettivo si potrebbe invece ottenere potenziando lo stabilimento di San Gemini. Se la produzione della Fabia dovesse essere trasferita si creerebbero rischi per i 130 lavoratori occupati a San Gemini.

META

### Aumento di capitale per l'ingresso in Borsa

L'assemblea straordinaria dei soci di Meta Modena Spa, la multiutility di Modena attiva nel settore dei servizi pubblici, di rete e ambientali, ha deliberato un aumento di capitale finalizzato alla quotazione delle azioni ordinarie in Borsa. L'aumento a pagamento del capitale sociale è stato deciso fino a un massimo di 60,2 milioni di Euro per un massimo di 35 milioni di nuove azioni del valore nominale di 1,72 euro.

# INDULTO

## Garantire i diritti dei detenuti tutelare la sicurezza dei cittadini

- La situazione delle carceri italiane è prossima al punto di rottura: a fronte di una capienza massima di 43.000 persone, attualmente ospitano 56.000 detenuti; solamente il 23% dei detenuti è occupato in attività lavorative; le attività formative all'interno degli istituti sono insufficienti; nei trattamenti rieducativi sono impegnati appena 1.800 operatori tra assistenti sociali ed educatori. Uno stato di cose non più tollerabile che impedisce l'attuazione della norma costituzionale secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" (articolo 27 della Costituzione);
- il 37% dei detenuti (20.000 persone circa) sono da anni in attesa di giudizio, nonostante la norma costituzionale stabilisca che "la legge assicura la ragionevole durata del processo" (articolo 111 della Costituzione);
- il 50% circa della popolazione detenuta è costituita da "soggetti deboli", tossicodipendenti ed extracomunitari, nonostante la norma costituzionale stabilisca che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di razza, di lingua, di condizioni personali e sociali" (articolo 3 della Costituzione).

## Per queste ragioni i DS dicono **SÌ** all'indulto

- condizionato al fatto che non si commettano reati nei cinque anni successivi e che si sia espiata almeno una parte della pena;
- escludendo dal beneficio i delinquenti abituali e professionali e i reati più gravi e di maggiore pericolosità sociale: mafia, terrorismo, traffico di droga, traffico di armi, tratta di esseri umani, reati contro i minori, reati contro la pubblica amministrazione;
- prevedendo interventi per il sostegno al reinserimento sociale e alla formazione dei detenuti scarcerati;
- incrementando gli organici degli addetti al trattamento e alla rieducazione dei detenuti.



Democratici di Sinistra  
Direzione nazionale

Gruppi parlamentari DS-Ulivo  
Camera e Senato